

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Solemnità di Tutti i Santi

Ap. 7,2-4.9-14; Salmo 23, 1 Gv. 3,1-3; Mt. 5,1-12a

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Prima di soffermarci a riflettere sulla solennità liturgica di oggi, è necessario sfatare una falsa idea di santità, che considera i Santi come esseri eccezionali, fuori dagli schemi del comune vivere umano, con la conclusione che la santità è privilegio di pochi virtuosi, noi invece siamo dei poveracci, che non abbiamo la stessa fortuna. No, dobbiamo invece considerare questa Solennità una Festa di Famiglia, dove molti fratelli e sorelle, con la loro vita esemplare sono diventati per noi dei modelli e uno stimolo a credere che la santità è un ideale alla portata di tutti. Ciò che non deve essere assolutamente trascurato, in questo giorno, è il riferimento alle pagine della Scrittura, perché sono esse ad aver orientato e motivato questi amici di Gesù quando erano fra noi e sono esse, più che i Santi stessi, il punto di riferimento per quanti intendo percorrere la via della santità.

Partiamo da una prima considerazione fondamentale. La seconda Preghiera Eucaristica inizia dicendo: *“Padre veramente santo, fonte di ogni santità...”*. E’ questo quello che insegna la Bibbia: Dio è il *“veramente Santo”*, è Lui e solo Lui l’unica *“fonte di ogni santità”*. Non può esistere, dunque, nessuna forma di santità se non si è intimamente uniti a Lui. E’ questo che, spesso, noi dimentichiamo nel nostro rapporto con i Santi; che, cioè, essi sono uomini e donne che hanno vissuto la loro vita immersi nel mistero di Dio, in piena comunione con Lui, anche quando i loro progetti, i loro pensieri e desideri non corrispondevano a quelli di Dio. In questo senso, una prima definizione del *“santo”* la troviamo nel *Salmo responsoriale*: egli è colui che *“cerca il volto del Signore”*, colui che riconosce e professa che *“sua è la terra e quanto contiene, l’universo e i suoi abitanti”*, colui – dunque – che vive la sua esistenza orientato a Lui, consapevole del primato che Dio deve avere nella vita dell’uomo. Ne abbiamo parlato tre domeniche fa, quando, Gesù ci ricordava che c’è un potere più alto di quello di Cesare, un’infinita differenza tra Dio e i signori di questo mondo; e poi due domeniche fa quando, invitato ad interpretare e a sintetizzare con poche e chiare parole la Legge e i Profeti, ha solennemente indicato *“il primo e il grande comandamento”*: *“Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con...”*.

Da dove nasce questa ricerca di Dio che è nel cuore di ogni uomo? Ce lo rivela Giovanni nella seconda lettura: *“Carissimi, Dio ci ha fatto un grande dono: ci ha resi figli suoi; realmente!”*. All’origine della santità, dunque, non ci sono i santi, che noi spesso idolatriamo, ma l’infinito amore di Dio per ogni uomo, la sua paternità, il suo desiderio di vivere in comunione con ognuno di noi e di renderci *“simili a Lui”*. Solo dopo aver fatto questa grande scoperta, la mente e il cuore dell’uomo sono in grado di distaccarsi dalle piccole questioni mondane e di orientarsi verso mete ed ideali più alti, cominciando così a progettare e a vivere in modo *diverso* la propria vita.

Proprio questo vuol dire il termine ebraico “*qadosh*” (=“*santo*”): quando si incontra veramente Dio, si imposta la propria vita in modo tale da sembrare agli occhi degli altri dei *diversi*, dei *separati*, dei *visionari*, dei... *matti*!

Ma chi sono, come vivono questi matti di Dio! E’ ancora il *Salmo responsoriale* che ci aiuta a capire: il Santo è colui che “*ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo*”. Mani e cuore indicano l’agire, il pensare e il sentire, quindi la totalità della persona. Il Santo, dunque, è la persona *coerente*, capace di armonizzare comportamenti, motivazioni e sentimenti. Il richiamo alla semplicità, alla trasparenza, alla correttezza e alla sincerità delle relazioni con gli altri indicano che Santo è colui che cerca il Signore sulle molteplici strade dell’uomo. E’ l’altro tema trattato due domeniche fa: “*Il secondo comandamento è simile al primo: Ama il prossimo tuo come te stesso*”.

Il Vangelo e la prima lettura evidenziano, poi, l’aspetto *drammatico* e, nello stesso tempo, *esaltante* della santità. Santi lo si nasce per grazia di Dio, ma lo si diventa pure attraverso una progressiva purificazione della nostra vita. Sappiamo bene, per esperienza diretta, che essa ci riserva anche momenti di dure prove, episodi dinanzi ai quali avvertiamo tutto il peso della nostra fragilità, un infinito senso di inadeguatezza. I Santi, dice il *Libro dell’Apocalisse*, sono coloro che “*vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide con il sangue dell’Agnello*”, cioè coloro nei quali prevale sempre la fiducia e la sicurezza di essere amati e sostenuti da Dio, coloro che non si sentono mai abbandonati da Lui, nemmeno quando sono perseguitati dagli uomini, coloro tengono duro, consapevoli che emarginazione sociale e senso di impotenza personale si provano di più quando ci si inoltra su strade lontane da Dio e dalla verità.

Bello e rassicurante, per chi dubitasse dell’affidabilità di Dio nei frangenti difficili della vita, è lo scenario della progressiva disigillazione del “*grande libro della storia*” (cf. Ap. 6). Dio sa, vede e registra tutto. Nel suo colossale archivio sono raccolte tutte le sofferenze e i sacrifici dell’uomo. Nella sua immensa biblioteca è conservata la memoria di tutte le lacrime versate e di tutti i tentativi sinceramente fatti per migliorare noi stessi e il mondo in cui viviamo. Niente cade nel vuoto. A Dio non sfugge nulla.

Così pure di grande incoraggiamento, sempre nel *Libro dell’Apocalisse*, l’apparizione a sorpresa di “*centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli di Israele*”, “*una moltitudine immensa... di ogni nazione, tribù, popolo e lingua*”. Siamo davanti ad un’attestazione chiara che i Santi non sono solo quelli ufficialmente riconosciuti e proclamati dalla Chiesa e che la grande galleria dei santi non è stata ancora completata. Infatti, “*il più grande*”, diceva ieri Gesù, potrebbe essere colui o colei che ci è vicino e che umilmente ci serve, una mamma sconosciuta che lavora ed ama nel segreto della sua casa senza lamentarsi mai, un ambulante o un lavavetri che ogni mattina si espone all’umiliazione pur di mandare qualcosa alla sua famiglia lontana... Insomma, ognuno di noi. Se... lo vogliamo!